



in DIALOGO

Nola **sette** **Avvenire**
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

**Cattolici e politica
Le Chiese campane
iniziano il confronto**

a pagina 2

**Giubileo in diocesi
Scelti sei Santuari
luoghi di speranza**

a pagina 4 e 5

**Diaconi permanenti
Un segno di grazia
nel servizio alla carità**

a pagina 7

La violenza della folla aspira a travolgere tutti

Non è forse vero che le folle chiedono sempre in qualche modo il "sacrificio" di qualcuno? La "macchina collettiva" che fabbrica capri espiatori si regge quasi sempre su un sistema sacrificale, che René Girard (*Celui par qui le scandale arrive*, Desclée de Brouwer ed.) collegava al meccanismo sacrificale violento del capro espiatorio vigente nelle religioni arcaiche. E che oggi vediamo misteriosamente riemergere. Il meccanismo vittimario imprigiona l'individuo nella folla, nell'anonimato assoluto, e lo acceca, gli rende impossibile vedere la verità delle cose. In effetti, se si rompe quella unanimità, che non sopporta eccezioni, il sistema stesso del potere vittimario potrebbe crollare. Non è un caso, del resto, se tutti i despoti, o aspiranti tali, del passato o del presente, amavano e amano le grandi adunate di folle oceaniche e vocanti. La folla - oggi anche virtuale - non tollera le differenze. In fondo, il mimetismo vittimario è prodotto dall'orgoglio, dalla collera, dall'invidia, dal risentimento, dalla gelosia che covano in ogni individuo e che vengono poi consacrati dalle folle. Tuttavia, accade che ognuno di noi non si senta mai personalmente implicato nel meccanismo violento del capro espiatorio. Ecco perché oggi è ancora più difficile non farsi imprigionare dalla folla e uscire da essa. Come notava sarcasticamente René Girard, apparentemente tutti partecipano a questi fenomeni di violenza collettiva, eccetto ciascuno di noi.
Pino M. De Stefano

il messaggio

**La carne umana
è carne di Cristo
Va protetta e accolta**

DI FRANCESCO MARINO *

Carissimi fratelli e sorelle della diocesi di Nola, la pace sia con voi tutti!
Duecentosettant'anni fa, nella nostra amata città di Nola, proprio dalla nostra cattedrale, sant'Alfonso Maria de' Liguori, ospite per la predicazione della novena dell'Immacolata, ha donato a tutto il mondo l'ormai celeberrimo canto che racchiude nelle sue luminose parole tutta la teologia del mistero dell'Incarnazione e con le sue dolci note accende ovunque la vera atmosfera spirituale del Natale: "Tu scendi dalle stelle".
Da quel dicembre del 1754, ogni anno, questa nenia natalizia ci ha aiutato ad allestire con lo sguardo e con l'udito il più bel presepe, per custodire nel nostro cuore la memoria vivente di Dio fatto bambino che pone "la sua tenda in mezzo a noi" (cfr. Gv 1,14). Ed è così che i nostri occhi sono diventati del celeste riflesso luccichio delle stelle e le nostre orecchie come una culla dove la Parola è adagiata soavemente dalla voce della madre Chiesa raccolta in preghiera. Che mistero grandioso! La Parola attraverso il canto si fa storia, affinché il Verbo eterno diventi carne nella nostra carne.
La contemplazione del mistero del Natale in Sant'Alfonso ha tre passaggi che egli con competenza teologica e ardore spirituale racchiude nelle strofe del suo canto. Mi piace accostare la sua meditazione a quelle che furono le solenni definizioni del Concilio di Nicea, del quale nel prossimo anno celebriamo i 1700 anni (325 - maggio - 2025).

**"Tu scendi dalle stelle
e vieni in una grotta..."**

Il Concilio di Nicea, rispondendo alle controversie cristologiche del IV secolo - di chi negava l'origine divina e trinitaria di Cristo, affermando che si trattava semplicemente di una certa "adozione" del figlio Gesù da parte del Padre Dio - decretò in maniera definitiva quello che noi professiamo nel Simbolo della fede il quale prende il nome proprio da questa prima assemblea ecumenica della Chiesa e cioè che il Figlio e il Padre sono della "stessa sostanza" (homoousios to Patri).
Il Figlio incarnato, dunque, non è altra cosa rispetto alla natura divina e neanche venendo sulla terra la traslascia, ma è l'Eterno stesso che nella persona del Figlio Gesù viene ad abitare in mezzo a noi. Questa verità di fede non è una semplice sottigliezza speculativa, ci è essenziale per comprendere che nel mistero dell'incarnazione Dio non ha voluto solo darci l'esempio della condivisione, non è solo una vaga solidarietà con la nostra natura umana, ma Dio stesso nella vera umanità di Gesù, unita al Figlio, rivela Sè medesimo.

* vescovo
continua a pagina 2

Scisciano, assemblea cittadina dopo l'aggressione ai danni di un bengalese, ospite Sai

Indignazione e speranza

DI DOMENICO IOVANE

Un'assemblea cittadina per rispondere alla violenza. Le associazioni YaBasta! Restiamo umani e Nova Koinè, membri della Rete solidale vesuviana, si sono fatte promotrici di un incontro pubblico presso la piazzetta Santa Maria della Cuna in località San Martino di Scisciano dove, nella notte tra il 10 e l'11 dicembre, si è consumata una brutale aggressione nei confronti di un cinquantenne bengalese ospite a Scisciano nell'ambito del progetto Sai, il Sistema di accoglienza e integrazione che vede impegnati enti locali e realtà del terzo settore.
L'episodio ha sconvolto l'intera comunità cittadina, incredula davanti a tanta brutalità verso uno dei cinquantadue ospiti del Sai sciscianese, tra richiedenti asilo e rifugiati, che provano a ricostruirsi una vita in questa nuova terra, dopo aver lasciato il proprio Paese. Anche la vittima del pestaggio è giunta in Italia, fuggendo dalla povertà, sottolinea l'associazione Ya Basta! sulla propria pagina Facebook, «per costruire un futuro migliore per sé e per la sua famiglia. E, nonostante le difficoltà con la lingua italiana, si è sempre impegnato con dignità, lavorando duramente e frequentando corsi per integrarsi al meglio nella nostra comunità».
Il cinquantenne bengalese stava rientrando dal lavoro in bicicletta «quando, arrivato nei pressi della sua abitazione è stato avvicinato da due uomini e una donna che gli hanno detto qualcosa. Lui purtroppo non parla italiano e lo ha esplicitato. A quel punto, uno dei due uomini lo ha aggredito al volto. Ora è ancora in ospedale e dovrà subire un intervento maxillo-facciale», ha raccontato al telefono Francesco Evangelista, coordinatore dell'equipe del progetto di accoglienza di Scisciano e dell'Emporio solidale della Rete.
L'iniziativa coinvolge anche la parrocchia Santi Germano e Martino, il Comune, le



associazioni territoriali, ma è aperta a tutti i seimila abitanti sciscianesi, con l'obiettivo di un confronto sull'episodio: «In accordo con l'Amministrazione comunale e la parrocchia - ha aggiunto Evangelista - abbiamo indetto un'assemblea nel luogo dell'aggressione per dare un segnale forte: questi luoghi devono essere di tutti e vanno ripensati insieme». Il parroco padre Pasquale Mauro, da pochi mesi alla guida della comunità, saputo dell'accaduto si è recato alla sede dell'associazione Ya Basta per portare la propria solidarietà: «Come comunità cristiana parteciperemo all'assemblea perché è importante una riflessione su un grave episodio di violenza contrario ai valori di accoglienza e solidarietà del Vangelo. Sono da tre mesi a Scisciano e posso dire che non è una realtà violenta. Quello che è successo non è frutto della mentalità del paese, per questo non possiamo fare come chi nella parabola del

buon samaritano si gira dall'altra parte e prosegue dritto». Il sindaco Antonio Gladenoro Clavino Ambrosino sta personalmente seguendo la degenza del cinquantenne aggredito. Raggiunto telefonicamente, ha espresso profonda tristezza per quanto accaduto: «È stata un'aggressione che denota viltà, posta in essere da balordi. Condanno con forza e decisione l'accaduto sia come primo cittadino sia come sciscianese. L'Amministrazione comunale sarà presente all'assemblea per condannare ogni forma di violenza e ascoltare i cittadini. Ho sentito personalmente anche il parroco, padre Pasquale, per un primo confronto, in attesa della conclusione delle indagini». Sull'episodio fa sentire la sua voce anche il Servizio Migrantes della diocesi di Nola, diretto da don Enrico Tuccillo e don Rolando Liguori: «Questa è l'epoca dei sinonimi,

dell'annacquare con paroline i fatti gravi che avvengono quotidianamente. La pandemia doveva renderci migliori, gridava qualcuno dai balconi, ma invece la violenza, l'intolleranza e l'insofferenza continuano a crescere. Assurda la violenza

di Scisciano avvenuta, tra l'altro, in un luogo che porta il nome di un grande santo della carità, san Martino. Come cristiani dobbiamo interrogarci e dare un forte segnale. Il migrante è un cercatore di pace per sé e la famiglia, non è una "risorsa" da sfruttare o un ospite da viziare, il migrante è un uomo che ha bisogno di sentirsi tale nel lavoro, nella dimora, nella fede, nella dignità». Invito all'accoglienza e alla protezione dell'altro, soprattutto se povero, fragile, migrante giunge, in queste ore, anche dal vescovo di Nola, Francesco Marino, attraverso il consueto messaggio di Natale: «Non possiamo permettere che la carne dei poveri, dei senza tetto, dei lavoratori precari sia terrorizzata da politiche disumane e contrarie alla dignità della persona. Non possiamo permettere che gli immigrati, anche sul nostro territorio diocesano, siano rifiutati e esclusi o sfruttati e aggrediti. La carne umana è carne di Cristo e merita sempre protezione e accoglienza».

**L'incontro,
promosso da
Rete solidale
vesuviana, in
accordo con
parrocchia e
Comune, si
terrà a San
Martino,
luogo del
pestaggio**

Giornata nazionale del cieco Una toccante celebrazione illumina Pomigliano d'Arco

Guarda il servizio.
Inquadra o tocca il QRcode oppure vai al link
<https://urly.it/313nw3>



In una splendida cornice natalizia, alla vigilia della festa liturgica di Santa Lucia e della 66esima Giornata nazionale del cieco, presso la parrocchia San Felice in Pincis in Pomigliano d'Arco si è tenuto l'evento «Fiat Lux et Lux Fuit 2024. Dio disse "sia fatta la luce" e "Luce fu". L'incontro, promosso dalla sezione cittadina dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti (Uici) e da "Mente e Coscienza" Onlus, ha visto la partecipazione della comunità in un clima familiare e di inclusione. Durante la Celebrazione eucaristica, presieduta dal parroco, don Leonardo Falco, ci sono state le letture con il sistema braille ed è stato pregato il Padre Nostro al buio per coinvolgere e sensibilizzare ancora di più la comunità. «Il Signore possa concedere loro la luce, quella del cuore e dell'intelletto, per comprendere le meraviglie della vita e del creato, lodando il Signore», ha commentato don Falco. Molto emozionata il dottor Nicola Toscano, rappresentante dell'Uici: «Con le associazioni cerchiamo di rispondere ad ogni tipo di esigenza e portiamo progetti gratuiti nelle scuole per mostrare ai bambini, attraverso il gioco, il linguaggio dei ciechi e dei sordi».

Presepi viventi, una tradizione che genera unità

DI LUISA IACCARINO

Anche nella diocesi di Nola, le comunità parrocchiali si attivano, ogni anno, per aiutare a contemplare il mistero del Natale attraverso sacre rappresentazioni, dando vita a diversi momenti dedicati ai presepi viventi.
A Boscoreale, nella frazione Marchesa, il presepe vivente festeggia la sua diciannovesima edizione. Dal 25 al 28 dicembre, dalle 19:00 alle 20:00, la parrocchia San Giuseppe lavoratore offrirà ai visitatori uno spettacolo suggestivo su un'area di 3500 metri quadrati. Con oltre venti botteghe e un piccolo fiume, l'allestimento del presepe rappresenta un momento importante di comunione. «È un segno del nostro impegno cristiano

per il territorio e la tradizione», afferma il parroco don Emilio Ventre. Il 27 e il 28 dicembre, dalle 17:00 alle 19:00, invece, il meraviglioso giardino di Palazzo Forte, ospiterà la "Piccola Betlemme", presepe vivente organizzato dalla parrocchia San Felice in Pincis di Cimitile: «Vogliamo trasmettere la gioia del Natale a tutta la città - spiega il parroco don Giovanni De Raggi - ma è un'iniziativa pensata soprattutto per i bambini del catechismo e i genitori, come occasione fondamentale per stare insieme». Anche a **Faibano di Marigliano** sarà possibile fare un tuffo al tempo di Gesù grazie all'impegno dei giovani dell'Azione cattolica della parrocchia San Giovanni Battista. Circa cento i figuranti coinvolti: «In una piccola comunità come la no-

**Per le parrocchie le
sacre rappresentazioni
natalizie diventano
occasione di annuncio
ma anche di crescita
nella comunione**

stra è occasione per ravvivare il senso di unità e far rivivere le nostre strade. Ai più giovani va la nostra cura e il nostro impegno. Quando i bambini e i ragazzi si vedono coinvolti, anche le famiglie sono presenti e ci sostengono. In questi giorni stiamo sperimentando tanta fame e sete di stare insieme» commenta il parroco don Vincenzo Miranda. Il presepe vivente si terrà il

5 gennaio, dalle 18:00, in via Guerria, e culminerà con l'arrivo dei Re Magi a mezzanotte. Organizzato per la dodicesima volta, a **Scafati**, nella parrocchia di Santa Maria delle Vergini, il presepe vivente si terrà dal 27 al 29 dicembre. Centoquaranta i figuranti e circa trenta i volontari che lavorano instancabilmente per allestire il quartiere nel quale si tiene la rappresentazione sacra. «È un'esperienza sempre interessante che ci aiuta a contemplare il mistero del Natale e che racconta la passione che le persone mettono nel dare vita a questa tradizione. Un grande grazie a chi si impegna e si coinvolge in questa esperienza», ha sottolineato il parroco don Gennaro Romano. Le parrocchie di San Gennaro in **San Gennarello di Ottaviano** e San



«Dottrina sociale è la nostra forza»

È importante rilanciare la sfida della formazione. Le scuole sociopolitiche diocesane coinvolgono persone disponibili o interessate ma c'è un'ampia platea di credenti che non sa cosa significhino, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, parole chiave dell'impegno per il bene comune come giustizia, sussidiarietà, pace, persona. È questo a determinare la debolezza culturale del laicato cattolico e la sua insignificanza politica ma anche la solitudine dei cattolici impegnati in politica. Purtroppo, l'importanza del rapporto tra politici e comunità parrocchiali è fraintesa: la comunità non è importante perché bacino di voti ma perché in grado di essere da punto di vista dell'azione dei politici coreggendone, nel rispetto della distinzione tra sfera civile e religiosa, anche eventuali derive. Il politico - e lo dico sulla scorta dell'esperienza di assessore alla casa e al patrimonio del Comune di Napoli - ha bisogno di respirare la comunione con la propria parrocchia, sentirla famiglia.

Mario Di Costanzo
direttore Formazione sociopolitica diocesi di Napoli



«Abbiamo ancora molto da dare»

Incontrarsi a Pompei è stato come scorgere un primo timido raggio di sole in un lungo e freddo inverno. Il riferimento alle stagioni è stato continuo, frutto del realista e non arrendevole intervento del vescovo Di Donna. Il raggio di sole è stata la convocazione in sé stessa, conseguenza del ritrovarsi a Trieste come Chiesa italiana. Avere un segnale dalla Cec è incoraggiante. L'inverno è il lungo periodo di irrilevanza a cui sono stati relegati i cattolici: divisi tra destra e sinistra, a seconda del tema e della convenienza; ignorati perché ritenuti sorpassati. Invece, il nostro contributo può e deve essere ancora importante, essenziale, per aiutare la politica e le amministrazioni a riscoprire la vocazione alla solidarietà, sussidiarietà e unità che ha consentito alla cultura e alle istituzioni di crescere e prosperare. Partire da Pompei, non per contarsi o raggrupparsi, ma per dialogare e crescere potrebbe essere l'inizio di una nuova primavera. È la speranza che alberga nel cuore di molti.

Salvatore D'Angelo
direttore Ucs diocesi di Nocera Inferiore-Sarno



«Dialogo costante in difesa della vita»

A Pompei è risultata chiara la necessità di una nuova stagione dei cattolici in politica, non nel senso di un nostalgico "richiamo alle armi" né di un anacronistico ritorno al partito unico. Dal confronto della mattinata è emerso che è giunto invece il tempo di un dialogo costante e aperto con tutti i gruppi, i movimenti e gli amministratori che si ispirano, nel loro impegno politico, alla dottrina sociale della Chiesa, per colmare il deficit di rappresentanza percepito dalla maggioranza dei cristiani. Solo così la "persona" può tornare davvero ad essere centrale nell'azione di chi si impegna a servire il bene comune, in qualunque partito e schieramento, e si può uscire dall'equivoco diffuso che la difesa della vita, dal suo concepimento appartenga esclusivamente a chi si impegna in politica in uno schieramento di destra, mentre chi predilige i temi sociali debba essere considerato necessariamente di sinistra. L'uomo va difeso nella sua integralità e non a compartimenti stagni.

Antonio Pintauro
direttore Ucs diocesi di Acerra



«Come a Trieste piazze al centro»

L'incontro di Pompei è un importante passo per riportare il pensiero politico cattolico "al cuore della democrazia", espressione questa che ha indicato il tema dell'ultima Settimana sociale, a Trieste. Per raggiungere questo obiettivo, credo, sia fondamentale il contributo delle Scuole diocesane di formazione sociopolitica che, nella nostra diocesi, sono dedicate anche alla formazione imprenditoriale. Sono queste le occasioni per promuovere la partecipazione alla vita democratica nell'orizzonte della Dottrina sociale della Chiesa ma anche per creare confronto e dibattito sulle principali questioni sociali. In merito, seguendo il format inaugurato proprio dalla Settimana sociale di Trieste, per la prossima edizione della Scuola sociopolitica e imprenditoriale, proporemo alcune "piazze della democrazia" con l'obiettivo di riportare al cuore delle realtà cittadine, le piazze appunto, la riflessione e il dibattito politico.

Giuseppina Orefice
responsabile Formazione sociopolitica diocesi di Nola

La Conferenza episcopale campana (Cec), sulla scia della Settimana sociale tenutasi a Trieste lo scorso luglio, ha promosso un incontro con quanti vivono un impegno in politica cristianamente ispirato

Cattolici in politica «C'è ancora spazio»

Il presidente Cec, monsignor Antonio Di Donna, ha tracciato l'orizzonte dell'iniziativa: «L'obiettivo non è il partito unico, sarebbe anacronistico, ma alimentare una nuova spiritualità»

DI DOMENICO IOVANE
E MARIANGELA PARISI

Animare il senso di partecipazione alla vita del Paese, promuovere percorsi di formazione sociopolitica alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, favorire incontri di condivisione sulle principali questioni sociali tra amministratori di ispirazione cristiana. Queste le tre piste di confronto che hanno animato il dialogo tra i circa duecento partecipanti all'incontro "Al cuore della democrazia. Le Chiese della Campania sui passi dopo Trieste", promosso dalla Conferenza episcopale campana (Cec) e tenutosi, lo scorso 14 dicembre, presso la sala Marianna De Fusco del Santuario di Pompei. Ad essere chiamati a raccolta sono stati tutti i laici impegnati in politica in Campania per continuare il processo avviato dalla 50esima Settimana sociale dei cattolici in Italia tenutasi a Trieste all'inizio dello scorso luglio. A introdurre i lavori della mattinata è stato monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente Cec: «A 80 anni dal Codice di Camaldoli, che tracciò le fondamenta di un rinnovato impegno dei cattolici in politica, e a 30 anni dalla fine della Democrazia Cristiana, si è sviluppata in questi ultimi tempi una nuova riflessione sull'impegno politico dei cattolici», ha esordito il presidente della

Cec, spiegando che l'incontro nasce dall'appello, ai vescovi campani, di singoli e gruppi impegnati in politica, «di essere accompagnati nel loro cammino. Non ci è stato chiesto di costituire una compagine politica nuova, tipo il partito unitario dei cattolici, sia perché sarebbe anacronistico sia perché non c'è in nessuno di noi la volontà di rimetterlo in piedi. La richiesta si basa sulla volontà di incontrarsi e confrontarsi al di là della specifica appartenenza politica». Il compito dei vescovi campani, ha precisato monsignor Di Donna, sarà quello di «formare, di educare, di annunciare, ma non quello di essere collaterali a un partito o a un movimento politico». Al mondo dei cattolici impegnati in politica si chiede di far fronte comune condividendo quelli che sono i principi della dottrina sociale della Chiesa: «Non si chiede altro, non si chiedono tessere o distintivi particolari ma semplicemente che si abbia a cuore la vita democratica del nostro Paese», ha continuato nella sua introduzione il presidente della Cec. Inoltre, dalle parole di monsignor Di Donna è emerso che per rimediare all'attuale insignificanza politica dei cattolici «occorre ripartire da una spiritualità politica. Non c'è altra strada», ipotizzando anche esercizi spirituali o ritiri per animare l'impegno dei politici. La strada di questo processo di dialogo avviato in Campania è lun-

ga, ha precisato il vescovo di Acerra: «C'è tutto un lavoro da fare, né facile né breve, perché i cattolici diventino più responsabili, più consapevoli del loro compito di cittadini. L' "inverno" da attraversare - ha evidenziato, richiamando Dossetti - sarà lungo perché attualmente i cattolici sono divisi. Noi siamo divisi. Tra chi da una parte porta avanti solo i valori della persona e della famiglia e chi dall'altra solo i valori cosiddetti sociali. Vige di fatto l' "aut-aut" invece che l' "et-et" tipicamente cattolico». Tuttavia, ha aggiunto il vescovo Di Donna «c'è speranza che i cattolici possano avere ancora un ruolo fecondo nella costruzione della città degli uomini, c'è ancora molto spazio per dei santi e delle sante in politica». Presente al tavolo dei relatori anche monsignor Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia e delegato Cec per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: «Siamo arrivati un po' curiosi, un po' bisognosi di raccontarci, di farci conoscere e un po' con l'incertezza sul "dopo" di questo incontro, forse anche con qualche dubbio - ha sottolineato monsignor Alfano -. Fin dall'inizio siamo stati invitati a tenere i piedi per terra ma ad avere una visione ampia, se vogliamo stare dentro a questa istanza che per noi è una missione. Era tanto tempo che non ci incontravamo. Siamo venuti per mettere insieme,



Il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana

me, senza appiattare, senza uniformare, senza arrivare a un punto comune che smorzi o addirittura lasci fuori dalla porta altre esperienze. Mettere insieme è faticoso, è impegnativo, ma questo è il nostro compito». Monsignor Alfano ha così tracciato la strada: «Il Cammino sinodale ci sta insegnando a raccontare ma anche a discernere. Un metodo che potrebbe essere usato anche nei nostri incontri? A noi non serve solo riuscire a trovare il compromesso politico ma serve il fondamento come visione sapienziale dei credenti impegnati in politica, degli uomini e delle donne che vogliono costruire una società nuova, che ci credono. Ci credono, non perché sono dei sognatori senza nessun fondamento, illusi o delusi, e quindi vogliono recuperare, ma perché hanno le basi sulla speranza cristiana, che non è una ideo-

logia, è una chiave di lettura della storia che ci impegna e ci permette di individuare gli errori. Credo che questo incontro ha in sé un'attesa profetica ma la deve ancora esplicitare. Non consisterà in un programma politico ma in una visione di fede che legge la storia, che trova delle piste e cerca una pista comune per essere vicini a tutti perché nella città dell'uomo può nascere la città di Dio». Un processo, quello avviato in Campania, che può profumare di Sinodo, come ha evidenziato in conclusione, monsignor Francesco Beneduce, vescovo ausiliare di Napoli, che ha lasciato un monito ai presenti: «Se le nostre assemblee esprimeranno la capacità di camminare insieme, con la stanchezza di sopportarsi e ascoltarsi, il metodo del Sinodo può essere veramente lo spirito che ispira il nuovo».

segue da pagina 1

In tal modo per grazia la realtà umana diventa manifestazione di Dio, parla di Dio ed è capace di trascendere se stessa in Dio; è vero che è Dio a farsi uomo, ma affinché l'uomo sia divino. In un tempo in cui sembra che la natura umana sia solo limite e fragilità, il Natale del Figlio di Dio fatto uomo, al contrario, ricorda e annuncia a tutti che anche noi siamo fatti di "polvere di stelle" e non di fango e di miseria. Diventiamo anche noi - in certo modo - "consustanziali" al Padre perché figli del Figlio. Tale è l' *Admirabile commercium*, espressione caratteristica coniata dai Padri della chiesa per sintetizzare il cuore del messaggio cristiano; ossia: lo "scambio miracoloso" che avviene nel Natale tra il divino e l'umano, per cui Dio assume la natura umana, affinché l'essere umano possa essere divinizzato. Uno scambio che sebbene mantenga la sua radicale imparità (la gratuità dell'amore), è tutto a vantaggio della nostra condizione umana ed è realizzato solo per amore e per grazia di Dio. Attraverso la riflessione dei padri orientali e in particolare di Sant'Ireneo di Lione, la "formula dello scambio" è divenuta, nei primi secoli, la carta d'identità dei cristiani. È forse giunto il tempo di rivalutarla soprattutto nel nostro presente. Oggi che i tratti del transumanesimo, con le sue pretenziose logiche di immortalità e onnipotenza, con le derive dell'intelligenza artificiale e delle manipolazioni genetiche, tendono a offendere e trascurare la realtà vera dell'umano redento

«Nel Figlio incarnato l'Eterno viene ad abitare in mezzo a noi Così la realtà umana parla di Dio e trascende se stessa in Dio»

to da Dio. Il recupero del concetto cristiano di "divinizzazione" è la preziosa risposta alla speranza più profonda che abita da sempre il cuore dell'uomo.

«O Bambino, mio divino, io ti vedo qui a tremare... O Dio beato, quanto ti costò l'avermi amato...»

L'eresia degli Ariani metteva in discussione che Gesù fosse di natura divina: a Nicea i Padri stabilirono che in Cristo le due nature coesistono e senza mai annullarsi reciprocamente. Professando, pertanto, che Gesù Cristo è "vero Dio e vero uomo", siamo chiamati nel contempo a prendere sul serio la nostra umanità e ogni umanità, specie quella fatta di carne ferita e offesa dalla violenza e dall'ingiustizia e dal malaffare. Si potrebbe dire che, come al concilio di Nicea si affrontò il dramma dell'eresia trinitaria e cristologica, oggi bisogna combattere una certa "eresia antropologica" che minaccia la verità dell'uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Quel Bambino divino tremante nel presepio, infatti, prelude al Crocifisso di Nazareth freddato sulla croce del Gologota e in tutti i "venerdi santo" della storia dell'umanità. L'amore che Dio ha per noi gli è costata il caro prezzo della passione di cui il Figlio Gesù si fece carico.

Come non pensare perciò a tanti bambini cui "mancano panni e fuoco", come canta Sant'Alfonso, e che ancora oggi tremano per il freddo e la paura sotto i bombardamenti a Gaza, in Israele, in Libano, in Siria, in Ucraina e in ogni parte del mondo a causa della guerra, della fame, dell'emergenza abitativa, dell'abuso, della sopraffazione. Non possiamo permettere che quel Bambino divino continui a tremare nel grido silenzioso dei tanti, troppi, aborti. Non possiamo permettere che la carne dei poveri, di senza tetto, dei lavoratori precari sia terrorizzata da politiche disumane e contrarie alla dignità della persona. Non possiamo permettere che gli immigrati, anche sul nostro territorio diocesano, siano rifiutati e esclusi o sfrut-



tati e aggrediti. La carne umana è carne di Cristo e merita sempre protezione e accoglienza.

«Caro poveretto, quanto questa povertà più mi inamora... giacché ti fece amor povero ancora...»

Sant'Alfonso, contemplando con gli occhi della fede il Bambinello nella povertà della mangiatoia, s'innamorò della povertà che per lui diventava essa stessa lo strumento attraverso il quale Dio si fa amore. Mi piace collegare la virtù della povertà con il mistero della verginità di Maria che fu anch'esso tema affrontato nel Concilio di Nicea, come professiamo nel Credo: "...si è incarnato nel seno della vergine Maria". La ver-

Nel messaggio per il Natale, il vescovo di Nola Francesco Marino invita al recupero del concetto cristiano di "divinizzazione": preziosa risposta alla speranza più profonda che abita da sempre il cuore dell'uomo

ginità di Maria più che con la sfera della sessualità, ha a che fare con quella della povertà. Maria è chiamata a generare rimanendo povera, espropriandosi anche dei suoi sogni, dei suoi desideri, delle ricchezze delle sue pur legittime aspirazioni di madre e di donna. Anche il parto è povero, senza una stanza adeguata. Deve fidarsi totalmente di Dio e affidarsi a Colui che, come ella stessa canta nel Magnificat, "ha guardato all'umiltà della sua serva". Dio ha apprezzato il suo essere tapina, minima, povera... Siamo chiamati, dunque, con Sant'Alfonso a guardare e ad innamorarci di questa povertà che diventa la sostanziale compatibilità con la scelta di Dio e con la logica del Vangelo. Solo una terra vergine, disoddata dalle pietre dell'orgoglio, dell'indifferenza cinica ed individualista, della conflittualità rivendicativa e vendicativa, del tornaconto, dell'interesse e del profitto e di ogni forma di inquinamento, può partorire Cristo ancora oggi. Essere "vergini" significa amare nella più pura gratuità senza possedere l'altro, senza asservirlo alle proprie pretese. Lo riaffermiamo in un tempo in cui sembra voler affermarsi una certa violenza di genere, un ritorno dei nazionalismi gretti ed egoisti, un tentativo costante di sopraffare con la propria prepotenza anche attraverso la

multimedialità e la comunicazione massmediata. Nel cammino sinodale stiamo sperimentando anche una povertà di mezzi e risorse che rendono la Chiesa più povera, non solo economicamente, ma soprattutto di quell'attrezzatura per rispondere all'istanza di cambiamento del nostro tempo. Siamo più poveri di collaborazioni, di vocazioni, di partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Anche in questo abbiamo bisogno di una speranza "vergine", che ci renda sempre più consapevoli che come è accaduto per Maria durante l'Annunciazione, ancora oggi l'Angelo dice alla Chiesa: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1, 35). Da questa certezza nasce la Speranza!

Di questa speranza, che è *Giubileo* per tutta l'umanità, vogliamo farci pellegrini come ci ricorda il motto dell'anno santo che stiamo per iniziare. Attraversiamo la porta di Cristo, per un passaggio continuo dalle stelle alla grotta, andata e ritorno. Squilli lo *Jobel* e il suono di questo come annunci un anno di conversione, di pace, di riscatto, di liberazione e promozione umana. Sia tempo di indulgenza per tutti, perché la terra possa riposare, ogni debito sia condonato, ogni offesa perdonata con la misericordia che il Signore non ci fa mai mancare. Coraggio, pellegrini di Speranza: varchiamo la Porta Santa con le chiavi della fiducia nel futuro e non saremo confusi in eterno. Buon Natale a tutti e a ciascuno!

Francesco Marino, vescovo

Non parlare ma rotolare nel buio della luce di Dio

DI PASQUALE D'ONOFRIO *

«**P**regare non è dire preghiere: pregare è rotolare / nel buio della tua luce, / e lasciarti raccogliere, / e lasciarti parlare / e lasciarti tacere / da te». Così inizia *La preghiera* una poesia di Adriana Zarrì. Spesso i credenti scambiano la preghiera per una soluzione magica ai propri problemi e, di fronte all'evidente illusorietà di questo approccio a Dio, i non credenti traggono la conclusione che pregare non serva ad affrontare le situazioni di bisogno, di malattia, di sofferenza. In effetti la preghiera prevede un forte spazio all'inutile, nel senso che bisogna prescindere dal principio dell'utile, del guadagno, della convenienza per entrare realmente nel senso della preghiera. Chi non crede, pur restando la preghiera estranea al proprio orizzonte etico, tuttavia non può non riconoscerle il frutto di umanizzazione che essa comporta e può allora risultare comprensibile come gesto o atteggiamento e addirittura condivisibile come scelta o opportunità, terreno comune a tutti nella quotidiana lotta contro il dolore.

Dopo Auschwitz la contemporaneità è finita, quell'evento, e in seguito tutti gli altri che hanno continuato a dirci la 'bestialità' dell'umano, pone l'interrogativo circa la possibilità stessa della preghiera, del suo senso, della efficacia della sua pratica. A fronte di questa domanda non basta semplicemente un cambio di attributi identificativi del Dio a cui ci si rivolge, non basta rimpiazzare il titolo di "Onnipotente" dato da sempre a Dio con quello di "Impotente" o "Onni-debole". Invece, dovremmo prendere sul serio il fatto che molti - anche ad Auschwitz come in tanti altri inferni terreni - sono morti pregando, questo ci apre a comprendere la preghiera come cammino del credente verso il suo Dio, o meglio, come coscienza di tale cammino.

La Parola

Il punto di avvio per una riflessione corretta sulla preghiera porta con sé una prima sorpresa, una realtà che dobbiamo riconsiderare con attenzione: in principio non c'è la preghiera.

Pregare non è il primo atto dell'uomo, la sua prima attitudine, non è la prima esperienza della persona umana. Prima di questa capacità ci deve essere un'autentica scoperta: Dio esiste ed esiste in quanto è "Dio per me". Prima c'è una scoperta e un'esperienza: l'amore del Dio che è Padre. Da qui bisogna ripartire per riscoprire la consapevolezza e lo stupore: Dio mi ama personalmente. In principio c'è la gioiosa scoperta dell'Amore: la sorgente della preghiera e della fede sta in questo amore di Dio per me. Nella preghiera, l'amore ricevuto ha la priorità sull'amore dato, come scrive san Giovanni:

«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi... Noi amiamo, perché Egli ci ha amato per primo» (1Gv 4,10.19).

La preghiera cristiana appare così come lo spazio di purificazione delle immagini di Dio. C'è in noi una faticosa e quotidiana lotta per uscire dalle immagini del divino create dalle tradizioni umane, dalle esperienze culturali più disparate, dai culti che hanno preso il sopravvento sulla Parola, per andare verso il Dio rivelato nel Cristo crocifisso e risorto, la sola vera immagine di Dio consegnata all'umanità. «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11, 9) sembra essere la grande carta di orientamento alla fiducia e all'apertura del cuore per avvertire il nostro Dio presente ed operante, vivo in mezzo a noi.

«Essenziale, come disposizione fondamentale della preghiera cristiana, è l'accettazione e la confessione della propria debolezza. Esemplare è l'atteggiamento del pubblicano della parabola evangelica (Luca 18,9-14) che prega presentandosi a Dio così com'è in realtà, senza menzogne e senza maschere, senza ipocrisie e senza idealizzazioni, e accettando come propria verità quello che Dio pensa di lui, lo sguardo di Dio su di lui. Solo chi è capace di un atteggiamento realistico, povero e umile, può stare davanti a Dio accettando di essere conosciuto da Dio per ciò che egli è veramente. Del resto ciò che davvero è importante è la conoscenza che Dio ha di noi, mentre noi ci conosciamo solo in modo imper-

Quarta tappa del viaggio nel Giubileo. Don Pasquale "Lino" d'Onofrio, docente di Ecclesiologia all'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Nola-Acerca "Duns Scoto", rilegge per *inDialogo* lo speciale anno quale occasione di grazia per la conversione del cuore, la bellezza della comunione ecclesiale, la dolcezza della misericordia di Dio. Dimensioni racchiuse nel logo del Giubileo 2025 che si aprirà il 24 dicembre: l'umanità intera abbraccia la Croce, ancora di salvezza nel mare della vita. Dopo "il tempo" (cfr. *inDialogo* del 29 settembre 2024, p.3), "il cammino" (cfr. *inDialogo* del 27 ottobre 2024, p.3), "la porta" (cfr. *inDialogo* del 24 novembre 2024, p.3), d'Onofrio presenta la "preghiera". A seguire: "le opere".



Caravaggio, «Madonna dei pellegrini», particolare, 1604-1605

fetto (Prima lettera ai corinti 13,12; Galati 4,9). Base di partenza per la preghiera è allora la confessione della nostra incapacità a pregare (Romani 8,26). Da questa confessione scaturisce l'apertura all'accoglienza della vita di Dio in noi» (E. Bianchi, *Lessico della vita interiore*, Rizzoli, Milano 2004, 122). In questa linea esistenziale e spirituale i due pilastri della preghiera diventano l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita: coppia inscindibile per fare della preghiera una concreta esperienza di carne, per non relegarla al puro "atteggiamento pio". Il trinomio *fiducia, coraggio e generosità* sono invece gli atteggiamenti della preghiera, quelli che fanno di ciascuno di noi un vero orante, quelli che ci aiutano a compiere scelte virtuose nella nostra esistenza e che sono rafforzati e resi possibili proprio nell'esercizio stesso della preghiera.

Il senso

Per ogni tradizione religiosa la preghiera, nelle sue forme e nei suoi modi, è direttamente connessa al volto del Dio che essa intende raggiungere. Quale il volto di Dio nella nostra esperienza giudaico-cristiana? Il Dio della rivelazione biblica è il Dio vivente, che non sta al termine di un nostro ragionamento, ma nella libertà amorosa dei suoi atti, dei suoi interventi, caratterizzato da un atteggiamento che gli è proprio ed esclusivo, quello di essere egli stesso alla ricerca dell'uomo. La preghiera cristiana, che contesta ogni senso di autosufficienza dell'uomo, si presenta immediatamente come risposta alla decisione gratuita e prioritaria di Dio di entrare in relazione con l'uomo. Così come avviene nella dinamica di ogni altra relazione umana, la preghiera cresce o si affievolisce, si approfondisce o rimane superficiale, tutto nella misura dell'importanza che le attribuiamo, del tempo che le dedichiamo, della capacità di riportare al Signore quanto viviamo. In questa logica ogni aspetto della nostra vita quotidiana può assumere valore orante. La preghiera allora è da assumersi come la coscienza della vita cristiana che si percepisce quale cammino verso Dio. Un Dio che talvolta è invisibile e silenzioso, ma non nel segno dell'assenza, della mancanza di cura per noi, del disinteresse per la nostra vita e i suoi accadimenti, egli è invece il *Presente*. È il Padre che, attraverso la preghiera, forma di comunicazione con Colui che non si vede e che resta nel silenzio, può rispondere a tale appello liberando la libertà dell'uomo, la sua espressione; in quella apparente assenza l'orante è portato alla conoscenza di sé mentre è guidato alla ricerca di Dio.

La preghiera dell'uomo a Dio è la risposta alla preghiera che Dio rivolge all'uomo (il "Dove sei?" di memoria adamitica). La preghiera conosce le sue molteplici modulazioni: ringraziamento, invocazione, intercessione, richiesta proprio perché l'uomo entra in questo dialogo con Dio

Pregando l'uomo impara a scorgere l'armonia del mondo nelle piaghe del quotidiano: il dialogo con il Signore diviene fonte di fiducia, coraggio, generosità e speranza

vivendo la sua esperienza di attesa, domanda, desiderio, povertà, bisogno. Nella biografia di un vescovo pastore in terra d'Islam, l'Algeria, il domenicano Pierre Claverie, che spesso predicava sulla pagina delle beatitudini, amava ripetere che ne aveva inventata una sua particolare che serviva da anticamera a quelle riportate nella tradizione mariana: «Beati coloro che scoprono di essere amati» (cfr. Jean-Jacques Pèrennès, Vescovo tra i musulmani - Pierre Claverie martire in Algeria, Città Nuova, 2004). Era convinto che prima di parlare della fede religiosa bisognasse partire dall'esperienza di sentirsi accompagnato dalla fiducia di qualcuno, bisogna avvertire che c'è qualcuno che apprezza la nostra vita, la nostra persona. Ognuno di noi vive per l'amore-fiducia che gli viene riconosciuto, si sviluppa in pienezza, forza e grazia solo chi si sente in questa dinamica. La fede cristiana ci dovrebbe aiutare a maturare il rapporto con Dio in questo clima di fiducia: Dio ha creato l'uomo per amore ed è il primo a darci fiducia, donandoci la libertà. È alla luce nuova della libertà che l'uomo viene introdotto nella preghiera, esperienza di immersione in un clima luminoso.

«La preghiera istituisce l'ordine umano del mondo» ed essa «essenzialmente non è altro che preghiera di illuminazione e quindi l'illuminazione è il massimo che possa venire a chi prega in forza della preghiera». (F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Marietti, Casale Monferrato 1994, p. 288). Chi prega ha la possibilità di scorgere il mondo "illuminato", non più dunque il dominio del *caos* - natura feroce e storia come luogo di sopraffazione e morte - che incombe l'esistenza, ma mondo come *cosmos*: ordine e spazio di abitabilità per l'umano. Siamo qui di fronte alla vera efficacia della preghiera, che deve essere recepita nel rovesciamento delle attese finora coltivate. Pregare non è cercare la luce per vedere, ma vedere il mondo nella luce; non è illuminare il mondo, ma scorgere il mondo illuminato; non è volere l'ordine e l'armonia del mondo, ma scoprirsi in un mondo di ordine e di armonia, anteriormente al proprio stesso volere. Se così non fosse la preghiera verrebbe considerata unicamente un mezzo di cui si dispone, e l'uomo rimarrebbe sempre fuori questa

azione per cui correremmo il rischio di indicare la luce ma non esservi mai dentro, di rincorrere la luminosità ma di non partecipare mai di questo bagliore, di non diventare mai noi stessi luce. Uno sguardo positivo e fiducioso distingue l'orante perché la preghiera attesta la bontà del mondo, la preghiera è cura e guarigione dello sguardo del cuore che allora potrà scorgere un mondo buono perché commisurato ai bisogni/

aspettative e ai sogni/desideri/utopie di chi lo abita; buono perché l'alleanza tra l'uomo e il mondo si iscrive nello stesso progetto/sogno del Dio creatore. Questa prospettiva non diventa illusione, e quindi delusione, di fronte all'esperienza della concreta storia umana che è storia di penuria, di ingiustizie e di morte. Qui possiamo scoprire un nuovo volto dell'esperienza della preghiera, forse un risvolto anche inatteso: la preghiera come contestazione. La preghiera contesta in maniera radicale dentro questa storia concreta e ne rivendica la dignità e la luce. Lo fa non nascondendosi le domande essenziali di fronte alla tragicità della vita - «Perché la sofferenza? Perché il male?» - e rispondendo con la propria pratica orante, affermando ancora una volta che sofferenza e violenza non sono l'ultima parola della storia, per questo vanno combattute e in questo si rinnova l'alleanza col divino che, da alleato contro la pratica del male e dell'ingiustizia, è colui che dona la forza di assumerlo e che chiama a lottarvi contro.

Il nostro tempo

Alcuni momenti della nostra storia richiamano il senso della preghiera e l'occasione giubilare è certamente uno di questi, coglierla come opportunità per rivedere alcuni nostri atteggiamenti e ripensare pratiche e consuetudini può rappresentare una vera grazia per aiutarci a uscire da stanchi e svuotati riti. In un tempo di incertezza e cambiamento niente potrà mai evitarci il dolore del vivere e la preghiera non serve a tale scopo, né a far sì che Dio si convinca a fare la nostra volontà, troppo spesso maldestramente ispirata dalla nostra idea di potenza e di onnipotenza, piuttosto ci introduce alla capacità ad attraversare il male continuando ad amare e ad accettare di essere amati. In un tempo in cui le sensazioni si sono sostituite ai sentimenti, le emozioni alle virtù, l'apparire alla sostanza, anche la preghiera vive queste stesse insidie, siamo troppo preoccupati di dire parole, seppur importanti, e meno di entrare e stare in una vicinanza affettiva, di cuore con Lui che ci apre alla confidenza e alla consegna di ciò che siamo e di quanto stiamo vivendo. Ripartire non da formule ma dalla vita e dalla sofferenza che attraverso la vita renderebbe più efficace

l'atteggiamento orante. Sarebbe ideale tendere ad una preghiera "eucaristica" capace di dire grazie, di riconoscere che c'è un altrove che concede, una fonte non fatta di organizzazione ma di volontà di dono totale di sé. «Nella preghiera si afferma prepotente un sentimento di misericordia. Niente esiste per caso: il segreto dell'universo sta in uno sguardo benevolo che qualcuno incrocia nei nostri occhi». (Papa Francesco, 20 maggio 2020). Nella preghiera dobbiamo anche vincere e rinunciare al fascino del sacro, distinguendo l'attrazione alla sacralità che può diventare una trappola in cui la fede non riesce a svilupparsi, è necessario l'amore alla libertà dell'altro. Porsi in una postura di fede renderebbe significative le nostre vite dando a tutti la possibilità di incontrare oranti luminosi, intercettatori di amorevolezza, accoglienza e misericordia. Questo è il fascino che attrae e che si manifesta in improvvisi segni come lo sguardo di Maria nella Cappella dei Cavalletti della chiesa di Sant'Agostino a Roma. In una cappella, prossima alla porta della chiesa nel quartiere abitato nel seicento dalle prostitute che vi avevano i loro alloggi, queste donne - relegate nell'ultima parte dell'aula liturgica per non essere oggetto di scandalo o di desiderio - potevano incontrare lo sguardo di Maria dipinto da Caravaggio, *Maria dei pellegrini*: piedi scalzi e sporchi quasi toccavano la mensa dell'altare, volti disfatti e abiti sporchi li designavano come ultimi, queste donne così si identificavano con loro mentre cercavano parole per gridare il loro male, la schiavitù in cui erano. Con quei pellegrini alzavano lo sguardo a Maria e al bambino che aveva tra le braccia, guardavano quel volto di madre, riconoscevano Lena, una di loro, modella amante del Caravaggio: il volto di Maria aveva le loro fattezze, viveva la loro stessa storia. Quella sfida che il pittore aveva lanciato, scuotendo gli animi dei perbenisti e dei devoti, per molte di loro era consolazione e pace, si riconoscevano anche loro come possibili portatrici del bene. La preghiera illumina e fa scorgere la luce possibile anche nel buio.

* sacerdotessa, docente di Ecclesiologia presso l'Issri Duns Scoto Nola-Acerca (4-continua)

Ascoltando Parola e vita il cristiano vive la preghiera come continua occasione per incontrare il volto di Dio rivelato da Cristo

DA SAPERE

Indispensabile sito

Online dallo scorso maggio, il sito ufficiale del Giubileo 2025 (www.iubilaeum2025.va) non solo è importante per essere sempre aggiornati sull'evento ma anche per poter organizzare al meglio la propria partecipazione. Da settembre è infatti attiva anche l'Area del pellegrino, la pagina personale a cui si accede dopo aver effettuato l'iscrizione. All'atto dell'iscrizione il pellegrino, dopo aver inserito sulla piattaforma i dati richiesti, riceverà la "Carta del pellegrino" in versione digitale, con un Qr code personale necessario per avere accesso agli eventi giubilari e per organizzare il pellegrinaggio verso la Porta Santa.

Sul sito, inoltre, oltre a poter scoprire qualcosa in più sul Giubileo e possibile anche iscriversi come volontario.

Grandi eventi: ecco i tanti appuntamenti speciali



Piazza San Pietro

Dopo l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro sono in programma il Giubileo della comunicazione e quello delle forze armate

Li chiamano Grandi eventi. Sono i principali appuntamenti in programma per il prossimo Giubileo. Si inizia con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, il 24 dicembre 2024; si prosegue, il 26 e il 29 dicembre, con l'apertura delle Porte Sante del Carcere di Rebibbia e della Basilica di San Giovanni in Laterano; si continua il 1° e 5 gennaio, con l'apertura della Porta Santa delle Basiliche di Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura. Quindi cominceranno gli "speciali" giubilari.

Si inizia il 24-26 gennaio 2025, con il mondo della comunicazione, per poi proseguire l'8 e 9 febbraio, con le forze armate, di polizia e di sicurezza. Dal 15 al 18 febbraio sarà la volta degli artisti, mentre dal 21 al 23 febbraio toccherà ai diaconi. L'8 e il 9 marzo sarà protagonista il mondo del volontariato. Il 28 marzo si celebrerà l'iniziativa

di preghiera "24 ore per il Signore". Il 28 e 30 marzo giungeranno a Roma i missionari della misericordia. Il 5 e 6 aprile toccherà agli ammalati e al mondo della sanità, mentre dal 25 al 27 aprile si raduneranno gli adolescenti. Dal 28 al 29 aprile 2025 sarà la volta delle persone con disabilità. Dal 1° al 4 maggio protagonisti saranno i lavoratori, il 4 e 5 gli imprenditori, il 10 e l'11 le bande musicali, dal 12 al 14 le Chiese Orientali, dal 16 al 18 le confraternite. Dal 30 maggio al 1° giugno si terrà il Giubileo di famiglie, bambini, nonni e anziani.

Il mese di giugno continua con le giornate destinate a movimenti, associazioni e nuove comunità, 7 e 8 giugno; il 9 si terrà il Giubileo della Santa Sede, mentre il 14 e il 15 sono le giornate scelte per lo sport. Il calendario di giugno prosegue il 20 e 22 con il Giubileo dei governanti, seguito il 23 e il 24 da

quello dei seminaristi, il 25 dei vescovi, il 26 e 27 dei sacerdoti. I giovani avranno a disposizione per il loro Giubileo le giornate dal 28 luglio al 3 agosto. Il 15 settembre si svolgerà il Giubileo della Consolazione, mentre il 20 sarà il Giubileo degli operatori di giustizia. I catechisti vivranno il loro Giubileo dal 26 al 28 settembre.

Il mese di ottobre comincerà il 4 e 5 con il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, seguito l'8 e il 9 da quello della Vita consacrata, l'11 e il 12 della spiritualità mariana. Dal 31 ottobre al 2 novembre si terrà l'appuntamento giubilare dedicato al mondo educativo. Due, infine, gli appuntamenti in calendario per novembre: il 16 per il Giubileo dei poveri, e il 22-23 per i cori e le corali. Ultimo appuntamento, prima della chiusura della Porta Santa, il 6 gennaio 2026, sarà il Giubileo dei detenuti, in programma il 14 dicembre.

Sono sei i Santuari della diocesi di Nola che il vescovo Francesco Marino ha scelto come chiese giubilari a livello locale. La gioia delle comunità attraverso la voce dei sei rettori

La Basilica Cattedrale di Nola dedicata a Santa Maria Assunta in Duomo

Perché ovunque risuoni lo «jobel»

DI MARIANGELA PARISI

Richiamando il suono dello *jobel*, annunciante dell'inizio del giubileo ebraico, il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha concluso il suo messaggio di Natale, auspicando che il vicinissimo Anno santo sia accolto come «anno di conversione, di pace, di riscatto, di liberazione e promozione umana. Sia tempo di indulgenza per tutti, perché la terra possa riposare, ogni debito sia condonato, ogni offesa perdonata con la misericordia che il Signore non ci fa mai mancare».

Per questo, tenendo conto di quanto indicato dalla Bolla di indizione del Giubileo, *Spes non confundit* - nella quale si legge che il pellegrinaggio è un elemento fondamentale di ogni evento giubilare e che è importante valorizzare anche a livello locale altri luoghi, come spazi di accoglienza, in cui generare speranza - monsignor Marino ha indicato quali chiese giubilari diocesane, sei santuari diocesani che vanno ad aggiungersi alla Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta in cielo dove, il

prossimo 29 dicembre, alle 18:30, presiederà la celebrazione eucaristica per l'apertura locale del Giubileo: Santa Maria a Parete in Liverni, Madonna della Speranza in Marigliano, Madonna dell'Arco in Sant'Anastasia, San Giuseppe in San Giuseppe Vesuviano, Maria Santissima



Santa Maria a Parete

Consolatrice del Carpinello in Visciano, Maria Santissima della Neve in Torre Annunziata. I luoghi scelti dal vescovo sono mariani, ad eccezione del santuario di San Giuseppe Vesuviano dedicato allo sposo di Maria, Giuseppe. Una scelta che trova eco nell'invito che il vescovo Marino ha fatto, attraverso il messaggio di Natale, a guardare alla povertà e alla verginità di Maria, in cui si specchia anche Giuseppe: «Siamo chiamati, dunque, con Sant'Alfonso (Maria

de' Liguori, ndr) a guardare e ad innamorarci di questa povertà che diventa la sostanziale compatibilità con la scelta di Dio e con la logica del Vangelo. Solo una terra vergine, dissodata dalle pietre dell'orgoglio, dell'indifferenza cinica ed individualista, della conflittualità rivendicativa e vendicativa, del tornaconto, dell'interesse e del profitto e di ogni forma di inquinamento, può partorire Cristo ancora oggi».

continua a pagina 5

«Come Maria diamo luce alla nostra fede»

L'immagine mariana di scuola italo-bizantina, che custodisce da secoli, richiama fedeli da tutta la Campania. A questa sacra icona, in particolare alla modalità del ritrovamento, il santuario di Liverni deve la sua intitolazione a Santa Maria a Parete Regina delle Vittorie: il 12 e il 13 aprile del 1512, la Vergine appare, infatti, alla pastorella Autilia Scala, guidandola perché si dissotterrasse la sua immagine e l'edicola in cui era posta.

«Un ritrovamento che rimanda all'esperienza della salvezza - spiega don Salvatore Peluso, rettore del Santuario e parroco della vicina parrocchia di San Giorgio -. Ringrazio anche per questo il vescovo che ha inserito questo santo luogo tra le chiese giubilari diocesane: come la Madonna chiese ad Autilia che la sua immagine fosse riportata alla luce così noi possiamo, vivendo il silenzio e la pace di questo luogo, alla presenza di Gesù e Maria, eliminare i cumoli delle nostre distrazioni e restituire luce alla nostra relazione con Dio».

Ogni uomo e donna hanno già in sé questa luce, ha aggiunto don Peluso, «che però non riusciamo a vedere. Vivere il pellegrinaggio qui al santuario può offrire occasione per essere guidati in questa scoperta, attraverso un accompagnamento per il discernimento spirituale e, soprattutto, attraverso l'ascolto della Parola di Dio».

L'annuncio dell'inserimento del santuario di Liverni tra le chiese giubilari della diocesi ha messo in moto anche la programmazione di appuntamenti specifici: «Con gli altri sacerdoti della zona si sta pensando di offrire tempi concreti di incontro e ascolto, momenti di catechesi il 14 di ogni mese, quando qui a Liverni si ricorda l'apparizione della Vergine ad Autilia Scala», ha spiegato don Peluso. Appuntamenti che andranno ad inserirsi nell'ordinario della vita della comunità: «Questo tempo giubilare sarà, infatti, anche occasione per superare la separazione tra parrocchia e santuario spesso percepiti come realtà differenti - ha sottolineato il rettore -. Lavoreremo perché questi luoghi siano, insieme, vissuti come casa della misericordia, casa dove poter fare autentica esperienza di fede. Una fede che possa anche accendere i cuori soprattutto dei giovani, divenendo forza per impegnarsi per il proprio territorio».

Una copia dell'immagine della Madonna della Speranza custodita nel Santuario di Marigliano a lei intitolato sarà benedetta da papa Francesco e portata in peregrinatio

«Ci faremo pellegrini della speranza per testimoniare la prossimità di Dio»

Il santuario della Madonna della Speranza, il più giovane della diocesi, è situato a Marigliano, presso il quattrocentesco convento di San Vito: la chiesa del convento dei frati minori osservanti è infatti stata innalzata a santuario dal vescovo di Nola, Francesco Marino, il 20 aprile 2019, nel

duecentesimo anniversario dell'arrivo, presso la comunità francescana mariglianese, dell'immagine della Madonna della Speranza.

«L'inserimento del nostro santuario tra le chiese giubilari diocesane - ha commentato il rettore, padre Giuseppe Sorrentino - è per la nostra comunità un invito ancora più forte all'impegno per l'Anno santo che è dedicato proprio al tema della speranza. Ancor di più dobbiamo essere portatori della speranza, in particolare ai sofferenti e agli emarginati, utilizzando questo tempo per metterci in discussione come pellegrini e testimoni».

La comunità del convento di San Vito non continuerà solo, con maggior zelo, ad accogliere chi chiede conforto, sia materiale che spirituale, ma vuole, «come Maria e con Maria - ha aggiunto padre Sorrentino - mettersi in cammino per andare verso chi chiede e ha bisogno di speranza. Per questo, porteremo a Roma una copia dell'immagine della nostra Madonna perché possa essere benedetta da papa Francesco. Con questa immagine, poi, ci faremo pellegrini nel territorio decanale. Vogliamo infatti coinvolgere anche le comunità vicine. Un'iniziativa straordinaria che va ad inserirsi nella programmazione ordinaria».

Naturalmente, si intensificherà, in questo tempo, la possibilità di accostarsi al sacramento della penitenza e riconciliazione: «È infatti proprio del carisma francescano il farsi portatori della prossimità di Dio - ha concluso il rettore -. Questa è la nostra speranza, l'annuncio di un Dio che non ci lascia mai soli e che, donandoci questo amore, ci aiuta ad aprirci all'altro. Ritrovare e riscoprire questa bellezza è una grazia da non sprecare, per questo, come comunità, lavoreremo anche per offrire momenti di ritiro per chi voglia curare la propria dimensione spirituale».

DA SAPERE

Un tempo di liberazione

Di origine ebraica, il Giubileo è un anno speciale il cui nome deriva dal suono del corno di montone, *jobel*, usato per annunciare l'inizio e per annunciare anche il giorno dell'espiazione (*Yom Kippur*) durante il quale, ogni ebreo chiede perdono a Dio e al prossimo dei peccati commessi. Ritroviamo l'istituzione dell'anno giubilare, convocato ogni cinquanta anni, nel Libro del Levitico: «Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo» (Lev 27,8-10). Occasione per ristabilire il corretto rapporto con Dio e tutto il creato, il Giubileo comportava la liberazione degli schiavi, la remissione dei debiti, la restituzione dei terreni alienati e il riposo della terra. Nella Sinagoga di Nazareth, citando il profeta Isaia, Gesù annunciava un tempo di grazia che supera gli altri perché legato alla venuta del Figlio di Dio: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore».



«La Madonna è ponte di salvezza»

L'acqua nella simbologia cristiana rimanda al battesimo e quindi alla grazia divina della salvezza. Non è quindi un caso se, su una parete di un antico ponte canale romano, venisse affrescato tra XIV e XV secolo l'immagine della Madre di Dio in trono, con il divino bambino. Dal nome della zona, *Arcora*, l'effigie venne col tempo appellata, dai viandanti, come Madonna dell'Arco, titolo poi attribuito al santuario domenicano di Sant'Anastasia costruito intorno alla venerata immagine.

«La presenza del santuario di Madonna dell'Arco tra le chiese giubilari, credo sia uno stimolo a guardare a Maria come discepolo da seguire. Lei, infatti, è l'Arco, è il segno dell'alleanza che Dio ha da sempre voluto con l'umanità e alla quale egli è sempre fedele. Maria è quel ponte che ci conduce a Cristo e quindi alla salvezza, lei che ci invita alla speranza, sempre, nonostante le difficoltà, nonostante le ferite, che non esita a condividere con noi: se guardiamo l'immagine della Vergine, custodita nel santuario, possiamo notare, infatti, dei segni sul volto causati, si narra, dalla rabbia di un contadino», ha sottolineato padre Gianpaolo Pagano, rettore del santuario.

In vista del vicinissimo Giubileo, la comunità dei padri domenicani di Madonna dell'Arco si appresta a riorganizzarsi per offrire ancora più occasioni di accesso al sacramento della penitenza e della riconciliazione. Ma, coinvolgendo la vita ordinaria della omonima realtà parrocchiale, intensificherà anche l'impegno per gli ultimi, per i poveri. Non mancheranno occasioni di meditazione e riflessione, come i Grandi lunedì di preparazione al Lunedì in *albis*, giorno in cui si ricorda il primo miracolo della Madonna a Sant'Anastasia ma, ha aggiunto padre Pagano, «ci impegneremo soprattutto perché questo tempo sia un tempo di crescita per la devozione delle associazioni di *battenti*, una realtà preziosa per la fede del territorio per la capacità di tramandare la devozione di generazione in generazione».

Al Santuario della Madonna dell'Arco in Sant'Anastasia anche la parrocchia sarà coinvolta per accogliere i pellegrini



Lo shofar, corno usato per l'annuncio del giubileo ebraico



"Cammini della fede" è la nuova webapp Cei

Con l'obiettivo di censire gli itinerari di pellegrinaggio presenti sul territorio nazionale, la Cei, in collaborazione con l'associazione "Ad Limina Petri" lancia una webapp

Cammini italiani della fede in rete

Con l'inizio dell'anno giubilare i pellegrini potranno organizzare il proprio pellegrinaggio anche grazie alla webapp "Cammini della fede" (www.camminidellafede.it) sviluppata dal Servizio Informativo della Conferenza episcopale italiana (Cei) per dare il via al progetto di censimento degli itinerari di pellegrinaggio presenti sul territorio nazionale. L'obiettivo è infatti quello di costruire una grande rete di antiche e nuove vie di pellegrinaggio, che andrà ampliandosi con l'aggiunta di ulteriori percorsi e con il coinvolgimento di altri soggetti. In occasione dell'Anno Santo 2025, verranno proposti i primi sette itinerari che per la loro prerogativa di giungere a Roma possono essere considerati come "Cammini giubilari delle Chiese in Italia": la Via Francigena del nord, la Via Francigena del sud, la Via di Francesco, la Via Lauretana, la Via Amerina (Il cammino della Luce), la Via Romea Strata e la Via Matildica.

La webapp "Cammini della fede", pensata per sostenere i pellegrini con spunti di riflessione e informazioni utili, presenterà ogni cammino nel suo valore storico-spirituale proponendo dei Punti di interesse ecclesiale (Pie). Tali luoghi, che saranno georeferenziati per permetterne una fruizione immediata, saranno divisi in tre sezioni, che sintetizzano i bisogni fondamentali dei viandanti: *pregare, mangiare, dormire*. La proposta ai pellegrini è quella di percorrere almeno 100 km a piedi o 200 km in bicicletta, in uno qualunque dei Cammini giubilari, anche senza dover arrivare necessariamente a Roma. Al raggiungimento dei chilometri, la webapp produrrà un certificato di percorrenza con il quale si potrà ricevere il "Testimonium" dall'autorità competente che, durante il Giubileo, è il Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali

dell'evangelizzazione nel mondo. "Cammini della Fede", grazie alla collaborazione con l'associazione "Ad Limina Petri" associazione cristiana di impegno ecclesiale e culturale che promuove il pellegrinaggio a piedi lungo le antiche Vie di fede e collabora strettamente con l'Ufficio nazionale del tempo libero, turismo e sport della Cei - permetterà di monitorare l'effettiva percorrenza dei pellegrini su queste vie, potenziare lungo tali percorsi i riferimenti spirituali e culturali, organizzare, soprattutto nelle località principali, un'accoglienza spirituale per i pellegrini, offrire agli operatori, compresi quelli commerciali, una formazione che aiuti a comprendere il fenomeno e la dimensione religiosa e spirituale dell'esperienza. A livello diocesano, inoltre, sarà possibile creare sinergie tra le realtà ecclesiali, individuare piste di azione comuni, supportare i processi di preparazione al Giubileo, in rapporto con le Istituzioni civili.



Sulla via della riconciliazione

segue da pagina 4

Per l'importanza del tempo che la Chiesa tutta si appresta a vivere, il vescovo di Nola ha anche disposto che in concomitanza con la Celebrazione eucaristica per l'apertura dell'anno giubilare, a livello diocesano, sia omessa ogni altra celebrazione locale vespertina. Tutte le comunità parrocchiali sono invitate quindi a ritrovarsi, il 29 dicembre, a Nola, alle 18:00, in piazza Immacolata, per raggiungere insieme la Cattedrale: un breve tratto di strada simbolo del cammino verso il Giubileo e anticipazione del pellegrinaggio diocesano in programma per il 4 aprile 2025. Speranza e consolazione guideranno il cammino ecclesiale del prossimo anno. Per facilitare l'accesso al sacramento della penitenza e riconciliazione, il

vescovo di Nola ha invitato, per questo, tutte le parrocchie, i santuari e le chiese della diocesi «a stabilire con ampiezza tempi e modalità di accesso alla confessione sacramentale». Secondo le Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo, emanate dalla Penitenzieria apostolica, potranno ricevere l'indulgenza,

con la remissione e il perdono dei peccati, tutti i fedeli «veramente pentiti», «mossi da spirito di carità» e «che, nel corso del Giubileo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice». L'indulgenza potrà essere applicata «in forma di suffragio alle anime del Purgatorio». I fedeli, «pellegrini di speranza», potranno ottenere l'indulgenza intraprendendo un pellegrinaggio verso qualsiasi luogo sacro giubilare, verso almeno una delle quattro Basiliche papali maggiori di Roma, in Terra Santa o in altre circoscrizioni

ecclesiastiche, e prendendo parte a un momento di preghiera, celebrazione o riconciliazione. Ed anche, «visitando devotamente qualsiasi luogo giubilare» - anche quelli diocesani - vivendo momenti di adorazione eucaristica o meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede e Invocazioni a Maria. I fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi, conseguiranno l'Indulgenza giubilare, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, reciteranno il Padre Nostro, la Professione di Fede e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo la loro sofferenza.

Mariangela Parisi



San Giuseppe

«Sia un luogo di pace e autentico ascolto»

Se c'è un volto, a Torre Annunziata, che per tutti rappresenta la speranza, è senza dubbio quello di Maria Santissima della Neve, la cui effigie, venerata nell'omonimo santuario, fu ritrovata intorno al 1350 da alcuni pescatori presso lo scoglio di Rogigliano: una cassa impigliatasi nelle reti custodiva un busto in terracotta di una Madonna con in braccio il bambino: era il 5 agosto, festa della Madonna della Neve. A quel volto, i torresi si sono sempre rivolti ricevendo in risposta protezione. Tra tutti i miracolosi interventi, il popolo di Torre Annunziata celebra quello del 22 ottobre: la lava del Vesuvio minacciava la città, i fedeli, invocando la Madonna della Neve, diedero vita ad una lunga processione. Durante il corteo un raggio di sole illuminò l'effigie della Vergine e lava miracolosamente si arrestò. «Chi visiterà il nostro Santuario durante l'anno giubilare - ha sottolineato don Paolino Franzese, rettore del santuario della Madonna della Neve da pochi mesi - potrà toccare con mano quanto davvero Maria sia per i torresi speranza e fare con loro esperienza dell'amore materno di Maria, porta privilegiata verso la misericordia di Dio. In questo anno lavoreremo per rendere questo luogo casa di accoglienza per tutti, dove poter essere ascoltati senza essere giudicati, dove poter capire che anche dove sembra ci sia la tenebra più profonda, c'è la luce di Dio. Non abbiamo ancora un programma speciale - ha aggiunto don Franzese - ma di sicuro ci sarà un muoversi verso chi chiede speranza: ammalati, anziani, poveri e soprattutto chi vive situazioni che rendono difficile la penitenza e la riconciliazione».

Il Santuario della Madonna della Neve a Torre Annunziata può divenire un luogo dove imparare a vivere la bellezza

Aver inserito il Santuario tra le chiese giubilari locali è, per don Paolino Franzese, «una possibilità, per questo territorio, di riscattarsi, di far conoscere la bellezza nascosta. Ma è anche occasione per rilanciare un impegno educativo per i più giovani che hanno bisogno di riconoscere nel santuario una casa dove poter coltivare i propri sogni di vita, allontanandoli da ogni realtà delinquenziale».

«Con san Giuseppe si può riscoprire la paternità come solida presenza»

L'annuncio della scelta del Santuario di San Giuseppe in San Giuseppe vesuviano come chiesa giubilare locale ha suscitato un grande stupore nella comunità dei padri giuseppini del Murialdo: «Siamo felicissimi di questa notizia anche perché il santuario sta vivendo un momento di cambiamento, per l'adeguamento dell'edificio dal punto di vista liturgico, e si appresta a celebrare i settant'anni della consacrazione dell'altare del trono - ha commentato il rettore del santuario, padre Rosario Avino -. È davvero uno speciale anno di grazia quello che ci apprestiamo a vivere e che ci aiuterà ad alimentare la devozione a san Giuseppe, parte importante della Santa Famiglia che, non a caso, si celebra il 29 dicembre, giorno delle celebrazioni diocesane dell'apertura dell'Anno santo». Aver indicato un luogo di culto dedicato a san Giuseppe tra le chiese giubilari locali, tutte mariane, offre, infatti, per il rettore Avino «una preziosa occasione per ricordare ancora di più la centralità della famiglia nel mistero dell'incarnazione, per promuovere una spiri-

tualità che non sia né solo mariana né solo giuseppina. La figura di san Giuseppe illumina la speranza della paternità invitando ad essere padri "solidi" e non "liquidi", padri presenti nell'educazione dei figli. Uomo onesto, di cuore, coraggioso, attivo: questo è Giuseppe, esempio da seguire anche come marito oltre che come padre. Per amore difende Maria dalla lapidazione, andando contro la mentalità del tempo: una scelta da sottolineare molto, oggi, davanti ad atteggiamenti che offendono e oltraggiano le donne».

Ma, compire un pellegrinaggio seguendo Giuseppe, ha precisato padre Avino, è anche possibilità per scoprirlo, anche da parte dei giovani, come uomo di fede: «Giuseppe sa rispondere alla vocazione di Dio, si chiede "cosa vuole Dio da me?", capisce che la vita è una vocazione».

Tra le sei chiese giubilari in diocesi anche il Santuario di San Giuseppe in San Giuseppe Vesuviano: un posto dove potersi confrontare con il santo falegname che aveva compreso che la vita è vocazione



Bonifacio VIII in un ritratto di Cristofano dell'Altissimo, 1552

NELLA STORIA

Nel 1300 il primo Giubileo cristiano

«Perché il Giubileo sia applicato si presuppone che tutto il popolo ebraico risieda nella terra di Israele. Questa situazione si interruppe ai tempi del primo esilio fatto dagli Assiri, per cui già sette secoli prima dell'era cristiana il Giubileo fu interrotto», ha spiegato a Vatican News il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Shemuel Di Segni. La celebrazione cristiana dell'anno giubilare continua, invece, ancora oggi per la Chiesa cattolica anche se la nascita della tradizione è di secoli più recente: con la bolla *Antiquorum habet*, il 22 febbraio 1300, Bonifacio VIII proclamò il 1300 anno giubilare, il primo, fissandone la celebrazione ogni cento anni. Fu Clemente VI, nel 1343, con la bolla *Unigenitus Dei Filius*, dopo aver ricevuto una delegazione di romani che gli chiedevano di riportare la sede apostolica da Avignone a Roma, a portare a cinquant'anni la scadenza celebrativa e proclamò l'Anno Santo per il 1350. Infine, papa Paolo II, nel 1470, con la bolla *Ineffabilis Providentia*, stabilì che a partire dal 1475, i giubilei fossero celebrati ogni 25 anni. In occasione di avvenimenti di particolare importanza viene celebrato il Giubileo straordinario: l'ultimo è stato indetto da papa Francesco nel 2021, in occasione dei cinquanta anni dalla fine del Concilio Vaticano II, ed è stato dedicato alla misericordia.

«Solo se consolati potremo consolare»

Chi si recherà a Visciano in pellegrinaggio al santuario di Maria Santissima Consolatrice del Carpinello potrà scoprire la forza della speranza cristiana. Da questo piccolo paese del napoletano, infatti, padre Arturo D'Onofrio (1914-2006) riuscì a contagiare il mondo con la devozione alla Vergine bruna venerata nel suo paese natia e a generare, affidandosi a lei, uno straordinario movimento di carità che vive ancora oggi.

Per portare avanti il suo grande sogno, padre Arturo fondò anche i padri missionari della Divina redenzione ai quali oggi è affidata la cura del santuario viscianese. «Venire a Visciano è poter vivere l'esperienza della consolazione di cui è titolare la nostra Madonna. In questo anno - attraverso la figura di padre Arturo, possiamo capire quanto sia grande la forza della misericordia: solo chi ha sperimentato la consolazione può a sua volta portare consolazione. L'opera caritativa di padre Arturo, infatti, non mirava solo alla consolazione materiale ma prima di tutto a quella spirituale», ha spiegato padre Argemiro Betancur, da un anno rettore del santuario. In questo anno la comunità viscianese si impegnerà per crescere ancora di più come comunità capace di consolare: «Come città della carità, luogo in cui sperimentare l'apertura piena verso Dio e verso gli altri. È significativo - ha evidenziato il rettore Betancur - che i luoghi giubilari in diocesi, compresa la Cattedrale, siano sette. Si tratta di un numero che nella Bibbia indica pienezza. Credo sia anche un invito a visitare tutti i santuari, un pellegrinaggio che può favorire la comunione ecclesiale attraverso la conoscenza». Anche i missionari della Divina redenzione non hanno ancora stilato un preciso programma di eventi giubilari ma stanno già predisponendo il necessario per poter accogliere i pellegrini, di ogni età, e favorire l'accostarsi al sacramento della confessione.

Dal Santuario di Maria Santissima del Carpinello in Visciano l'invito a visitare tutti i luoghi giubilari indicati dal vescovo



Don Francesco Capasso

Don Francesco Capasso ha guidato quattro differenti parrocchie. I giovani, gli ammalati e gli anziani sono stati al centro del suo ministero vissuto quotidianamente tra la gente

Sempre accanto agli ultimi della comunità

Il prossimo 25 giugno, don Francesco Capasso festeggerà sessant'anni di sacerdozio, molti dei quali vissuti come parroco, in quattro diverse comunità. La prima esperienza, decennale, alla guida della parrocchia Santissima Annunziata in Quadrelle. Poi, successivamente, di San Michele arcangelo in Somma Vesuviana, per quattordici anni seguiti da altri dieci vissuti ad Avella. Infine, ha concluso il suo ministero di parroco a San Nicola di Bari in Castello di Cisterna, dove è stato per quattordici anni. «In tutte le comunità che ho guidato, sono sempre stato un parroco che scendeva in mezzo alla gente, in paese. Non sono mai rimasto chiuso negli uffici parrocchiali», esordisce don Francesco Capasso raccontandosi in un susseguirsi di emozione e nostalgia.

In particolare, grande attenzione don Capasso ha sempre avuto per i giovani: «Degli anni trascorsi a Quadrelle, ricordo con affetto un gruppo di giovani a cui piaceva animare le Celebrazioni eucaristiche con canti accompagnati da alcuni strumenti musicali come la chitarra e la batteria. Poi, in estate spesso facevamo gite fuori porta, in particolare andavamo in località di mare per diversi giorni». Non solo svago perché don Capasso ha sempre esortato e motivato i giovani ad aiutare il prossimo, prestando, ad esempio, servizio agli ammalati e agli anziani: «Andavo quotidianamente a fare visita agli ammalati e a chi aveva difficoltà ad uscire di casa - sottolinea don Capasso - e provavo a coinvolgere anche loro chiedendo di far visita, in particolare, agli anziani, per portar-

li in chiesa, almeno la domenica». Gli ammalati hanno sempre avuto una priorità: «La mia visita agli ammalati non consisteva soltanto nel portare l'Eucarestia ma anche nel celebrare la Messa nelle case di quelle persone che erano impossibilitate ad uscire e a muoversi».

In ogni luogo, don Capasso ha anche coltivato la pietà popolare, lavorando per fare comunità a partire dalla comune devozione per i santi patroni. Tra i ricordi più preziosi, che ha condiviso con occhi lucidi, quello della processione del patrono di Castello di Cisterna, san Nicola di Bari, conclusasi con la Santa Messa nel campo sportivo: «Quello è stato davvero un bel momento di partecipazione attiva di tutti i fedeli per lo spirito di devozione al Santo patrono». (D.I.)

NUOVA CAMPAGNA

Mille volti per promuovere gli aiuti

Un viaggio emozionale tra i mille volti della "Chiesa in uscita", una comunità di fede con le porte aperte. È la nuova campagna istituzionale della Conferenza episcopale italiana che racconta una presenza fatta di piccoli gesti, di mani tese, di momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. Come una casa accogliente, una famiglia che unisce, una comunità che ascolta, la Chiesa risponde alle domande di chi ha bisogno di sostegno. La campagna, dal *claim* incisivo "Chiesa cattolica italiana. Nelle nostre vite, ogni giorno", ricorda l'impegno quotidiano dei sacerdoti e delle comunità loro affidate. «Nell'Italia di oggi, se non ci fosse la Chiesa con la sua rete solidale e il lavoro straordinario svolto da migliaia di volontari, ci sarebbe un vuoto enorme. Con la campagna - spiega il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - vogliamo raccontare il valore tangibile di questa presenza nella vita di tante persone, cattoliche e non». Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna, *on air* fino a fine gennaio 2025, si snoda tra tv, radio, web, social e stampa, per raccontare una Chiesa vicina ogni giorno attraverso cinque esempi concreti: ascolto, che si traduce nella capacità di accogliere ogni voce; fede, che illumina il cammino di chi è alla ricerca di Dio e di significato; lavoro, che diventa impegno per offrire strumenti e opportunità a chi è in cerca di un futuro migliore; speranza ai dimenticati, a chi si sente escluso o emarginato; ponte tra le generazioni, che valorizza il dialogo tra giovani e anziani come ricchezza e crescita per tutta la comunità.

Don Andrea Sepe racconta i suoi trentasette anni vissuti come parroco alla guida della comunità San Sebastiano martire in Miuli di Marigliano: anni vivaci e di intenso lavoro

Nel segno della fraternità



Don Andrea Sepe

DI DOMENICO IOVANE

«La parrocchia di San Sebastiano martire a Miuli è sempre stata vivace e per questo i trentasette anni che vi ho trascorso sono stati di intensa attività pastorale». Così don Andrea Sepe ha iniziato il racconto del suo ministero di parroco presso la comunità mariglianese, terminato lo scorso ottobre, con l'arrivo di don Alfonso Iovino. Tanti i ricordi ma, in particolare, don Sepe ha condiviso, con emozione grande, il momento in cui la parrocchia gli fu affidata: «Fui chiamato dal vescovo di Nola di allora, monsignor Giuseppe Costanzo, per sostituire don Sebastiano Napolitano, primo parroco a Miuli, di cui ricordo con gratitudine il lavoro svolto. Ha dovuto iniziare da zero, cominciando a costruire la chiesa, la

casa canonica e i locali annessi. Ancora oggi, la comunità lo ricorda con immenso affetto». Fin dai primi giorni come parroco don Sepe si è messo a lavoro con zelo e fraternità, come lui stesso ha raccontato: «Al mio ingresso in parrocchia la situazione dei locali era un po' critica. Abbiamo cercato di rimettere a posto tutto - chiesa, casa canonica e locali per le attività pastorali - grazie soprattutto ai fondi del terremoto. Ora, grazie a Dio, è tutto agibile e funzionante». Don Andrea Sepe forse non immaginava il grande lavoro che andava fatto per la comunità da ogni punto di vista. «Siccome il territorio della parrocchia era molto carente di strutture e servizi, quali per esempio le fogne - ha continuato - , con un gruppo di persone di buona volontà formai un

"comitato cittadino". Dopo anni di riunioni in parrocchia e di incontri con i vari sindaci, si è riusciti a risolvere il problema. Oggi Miuli gode del servizio delle fogne. Caso raro, siamo riusciti a far convocare un consiglio comunale che si è tenuto nella nostra chiesa parrocchiale per discutere di questo grave problema». Inoltre, lo stesso comitato «si è impegnato anche a fare riaprire la scuola elementare, chiusa per diversi anni, e permettere così ai bambini di frequentare la scuola lì dove abitano», ha aggiunto il parroco emerito. Un impegno forte, dunque, per le giovani generazioni. Don Sepe ricorda anche la nascita di una compagnia teatrale, attiva per molti anni: «Tanti giovani si sono espressi artisticamente rappresentando varie commedie, per lo più napole-

tane. Queste rappresentazioni si svolgevano nell'ampio salone parrocchiale e molte volte anche nei teatri comunali dei paesi vicini». Ma soprattutto, con commozione, don Sepe, racconta della nascita dell'Azione cattolica parrocchiale che ha celebrato il suo venticinquesimo anno di presenza sul territorio: «Coinvolge tutte le fasce d'età. È diventata una vera famiglia parrocchiale che fa da volano a tutte le attività della comunità». Pur se "in pensione", don Sepe ha dato la sua disponibilità per accompagnare la parrocchia e il nuovo sacerdote: «Questi trentasette anni vissuti nella comunità di Miuli sono stati i più belli e impegnativi della mia vita sacerdotale. Ringrazio il Signore per averci guidato in un cammino lungo, a volte faticoso, ma sempre ricco di soddisfazioni spirituali».

OFFERTE



Ecco come donare

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte Uniti nel dono, si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 intestato a Istituto centra le per il sostentamento del clero - Erogazioni liberali (via Aurelia 796, Roma 00165) ma si può donare anche effettuando un bonifico bancario all'iban IT33A030690320610000011384 (Intesa San Paolo). Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero ed è deducibile dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente. Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'offerta per il sostegno ai sacerdoti, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800-825000 oppure collegandosi al sito www.unitedon.it/dona ora/ e seguire tutte le indicazioni. Si può donare anche tramite Paypal.

**CHE IMPORTANZA
DAI A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre luoghi e momenti a chi cerca la presenza di Dio.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**

Uomini oranti nel silenzio della prossimità

I diaconi nolani con le rispettive spose hanno vissuto una mattinata di meditazione presso il Seminario vescovile di Nola guidati dal vescovo diocesano Marino

DI PASQUALE VIOLANTE

Anche quest'anno si è svolto il ritiro d'Avvento dei diaconi permanenti e dei candidati, insieme alle loro spose: guidati dal delegato vescovile, don Salvatore Spiezia, hanno incontrato il vescovo Francesco Marino nella cappella del Seminario di Nola, lo scorso 7 dicembre. Do-

po la recita dei primi Vespri della solennità dell'Immacolata Concezione, il vescovo ha tenuto una breve *lectio* proponendo un percorso spirituale attraverso cinque brani evangelici.

Il primo passo proposto era relativo alla parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14). Monsignor Marino ha voluto evidenziare il valore della preghiera. Il diacono con l'ordinazione si impegna a pregare per la Chiesa alle lodi ed ai vesperi. È opportuno che il diacono preghi, quando possibile, insieme con la sposa. Il primo servizio del diacono deve essere la preghiera. Alla preghiera è richiesta l'autenticità dell'inchinarsi, essere umili di fronte a Dio, come il pubblicano. La preghiera esprime quell'intrattenersi con Colui da cui si è ricevuto e da cui

si è amati così come si è, abbandonandosi al suo abbraccio per accogliere la grazia che giustifica. Quindi il vescovo ha presentato l'episodio del paralitico perdonato e guarito (Mc 2, 1-15) mettendo in luce il ruolo degli amici del paralitico, che lo calano dal tetto davanti a Gesù. È grazie alla loro fede che Gesù può guarirlo. Come loro, anche i diaconi devono essere dotati di inventiva, per superare le difficoltà, portando Dio agli uomini con l'entusiasmo del servizio che opera nel silenzio. Il terzo brano (Gv 5, 1-9) ha offerto poi la possibilità di confronto con la guarigione del malato della piscina di Betsaida. Egli non chiede il miracolo, è Gesù che si avvicina. Anche i diaconi, ha sottolineato monsignor Marino, devono avere spirito di iniziativa,

senza aspettare che sia il vescovo o il parroco a chiedere di fare qualcosa. Entrare nella sofferenza come fa Gesù è un gesto diaconale. Il diacono deve esprimere la diaconia della prossimità all'umanità sofferente. Di fronte a situazioni disperate un diacono che si avvicina all'uomo sofferente può far sentire che il Signore è vicino. L'esortazione del Signore ad essere sale e luce per il mondo (Mt 5, 13-16) è stata al centro della quarta riflessione di monsignor Marino che ha ricordato che il ministero diaconale deve portare gusto e sapore. Il sale preserva gli alimenti, ma è anche simbolo di saggezza e purezza di vita. La luce invece non si vede, ma fa vedere la realtà. Il sale e la luce manifestano che non si esiste per sé stessi, ma per gli altri. Così il diacono



Il vescovo Marino, al centro, con i diaconi permanenti di Nola e le rispettive mogli

non esiste per sé stesso, ma per servire Dio e fratelli. Come la luce, il servizio del diacono può farsi che tutti vedano. Per l'ultima meditazione, il vescovo Marino ha scelto il gesto di Maria, sorella di Marta, che unge i piedi di Gesù con una notevole quantità di prezioso profumo di nardo (Gv 12, 1-11). Maria, ha evidenziato il vescovo, insegna che l'amore au-

tentico è sovrabbondante e gratuito. La diaconia, ha concluso monsignor Marino, può esprimersi anche solo con gesti, senza parole, esprimendo così l'amore donato nel servizio. Il diacono non deve ridursi a compiti liturgici, ma è da vivere nelle case, nei luoghi di vita, come espressione dell'amore di Dio, che come Maria, ama senza misura.

La Chiesa di Nola ha tre nuovi diaconi permanenti. L'ordinazione si è tenuta in Cattedrale, lo scorso 15 dicembre, durante la partecipata celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Francesco Marino

«La verità dell'amore guida il vostro servizio»

Commosse e felici le mogli degli ordinati con i quali sale a ventinove il numero dei diaconi diocesani

DI MARIANGELA PARISI

Vivere il Vangelo senza glosse, senza sovrastrutture, ma nella verità dell'amore sperimentato nell'incontro con il Signore. Questo l'accorato invito, al tempo stesso augurio, che il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha rivolto domenica scorsa, 15 dicembre, a Gennaro Caliendo, Francesco Cimmino e Antonio Panico, durante la Celebrazione eucaristica della loro ordinazione al diaconato permanente.

Un momento di gioia e grazia per la Chiesa nolana e, soprattutto, per le parrocchie di origine e servizio dei tre neo-diaconi che si sono sentiti travolti dal caloroso affetto delle comunità: San Sebastiano martire in Miuli di Marigliano, di cui è originario Gennaro Caliendo che svolge il servizio presso la comunità interparrocchiale San Pietro-San Michele-San Giorgio in Somma Vesuviana; Santa Maria La Nova in Sant'Anastasia, realtà d'origine e servizio per Antonio Panico, solo di servizio per Francesco Cimmino, originario di Napoli. Commosa la presenza delle consorte dei candidati - Teresa Repucci moglie di Caliendo, Annunziata Masi moglie di Francesco Cimmino, Rosanna Piccolo moglie di Panico - che al termine della Messa hanno stretto ciascuna in un forte abbraccio il proprio marito.

«Facciamo nostra l'esortazione di san Paolo ai Filippesi che abbiamo ascoltato: "Rallegratevi nel Signore. Il Signore è vicino" - ha aggiunto il vescovo Marino durante l'omelia - . Cari candidati la vicinanza del Signore



Un momento dell'ordinazione diaconale nella Cattedrale di Nola lo scorso 15 dicembre

non si presenta solo in questo tempo di Avvento, segno del compimento del suo progetto di salvezza per tutta l'umanità. Questa vicinanza la Chiesa la sperimenta in tutto il suo cammino spirituale, nella Parola, nell'Eucaristia, nei sacramenti. Ecco perché il sacramento dell'ordine che celebriamo questa sera non riguarda solo voi stessi, la vostra persona, ma anche la Chiesa, la comunità e l'umanità intera. Essendo grazia del Signore, ogni sacramento porta in sé una condizione di umiltà del cuore, di apertura, così che il Signore possa, in noi e con noi, creare cieli nuovi e terra nuova. Con la sua grazia il Signore ci rinnova per il servizio: la diaconia è proprio nel lasciarsi rinnovare dal Signore. È il cuore nuovo che permette infatti di agire secondo i doni di grazia ri-

cevuti: «A chi gli chiede cosa fare, il Battista, nel passo del Vangelo di Luca ascoltato, risponde indicando azioni semplici di amore fraterno: "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto"; "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato", dice ai pubblicani; "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe" dice ai soldati»; ha messo in evidenza monsignor Marino, aggiungendo che si tratta di indicazioni che «permettono di agire umanamente nella verità, di manifestarsi nella verità di ciò che siamo, cioè cristiani, di appartenenti a Cristo, discepoli di Gesù». Con l'ordinazione diaconale di Caliendo, Cimmino e Panico, sale a ventinove il numero dei diaconi permanenti nella diocesi di Nola.

DA SAPERE

Un ordine antico

Il servizio dei diaconi è documentato fin dai tempi apostolici. Una consolidata tradizione ne fa risalire l'origine all'istituzione dei «sette», di cui parlano gli Atti degli Apostoli (6, 1-6). San Paolo saluta i diaconi assieme ai vescovi nella Lettera ai Filippesi (Fil 1, 1) e nella Prima Lettera a Timoteo indicando le qualità e le virtù proprie (1 Tm 3, 8-13). A Firenze, nella Chiesa d'Occidente, fino al V secolo, il diaconato conobbe poi un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale. Solo dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa latina ha ripristinato il diaconato «come un grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29).

GLI ORDINATI

Caliendo. «L'incontro con il vescovo la svolta nel cammino»



Il cammino di fede di Gennaro Caliendo, classe 1971, inizia nell'Ordine francescano secolare, un percorso che lo impegna totalmente ma dal quale, nel 2014, decide di prendere una pausa: «Dovevo fermarmi se volevo incontrare di nuovo il Signore, se volevo crescere per essere un cristiano maturo», sottolinea. Così si iscrive all'Issr di Nola. In quel periodo pensa anche al sacerdozio, «ma in Istituto conosco Teresa, mia moglie», racconta. Intanto Caliendo continua a studiare e a lavorare come ingegnere. «Un giorno - spiega con emozione - incontro il vescovo Marino nell'ascensore del Seminario. Parliamo e mi dice "Hai pensato al diaconato permanente?". Era il 2017. Il percorso di discernimento non è stato semplice ma è stato un cammino condiviso: con mia moglie, con i sacerdoti che mi hanno seguito, con la comunità che mi ha accolto. Un viaggio che continua e che chiama, come ha detto il vescovo Marino nell'omelia, a testimoniare Cristo servito».

Cimmino. «Il matrimonio ha favorito la scoperta del diaconato»



Originario di Napoli, Francesco Cimmino non riesce a indicare un momento preciso al quale riportare la sua vocazione al diaconato: «Posso dire che è stato quasi un approccio naturale», spiega. Cinquantasei anni, Cimmino frequenta la parrocchia da quando ne aveva dodici, come ministrante, catechista, nell'Azione cattolica. Con il matrimonio, lascia Napoli per Sant'Anastasia. «Una vocazione, quella al matrimonio che ho sempre sentito forte. Il legame con mia moglie Annunziata è importante. Il suo sostegno nella scelta di diventare diacono è stato fondamentale: ritenevo che una scelta bella per me lo fosse anche per lei. Credo che la mia vocazione al diaconato nasca proprio dall'esperienza matrimoniale e da quella comunitaria. Come ha detto il vescovo Marino nell'omelia, è una grazia che non riguarda solo chi viene ordinato».

Panico. «In parrocchia ho trovato risposta all'inquietudine»



Da giovane, Antonio Panico (classe 1970) non ha fatto «vita di parrocchia» «ma ho sempre partecipato alla Messa», racconta, cambiando chiesa ogni domenica. «Poi l'incontro con mia moglie Rosanna, il trasferimento a Torino, il matrimonio, il ritorno in Campania. Tutto vissuto con la solita inquietudine, aumentata dopo la morte del figlio di un collega - spiega Panico -. Finalmente il mio girovagare ha trovato meta nella parrocchia di Santa Maria La Nova. E qui ho sentito il vescovo DePalma presentare il Corso per operatori pastorali. Iniziai un cammino di discernimento che, ripensandoci, sarebbe stato più difficile senza il sostegno di chi mi ha guidato, della mia famiglia e anche dei miei datori di lavoro. Ora sono felice di continuare il cammino, impegnandomi a viverlo, come ci ha ricordato il vescovo Marino, in profonda umiltà».



Il diacono Gianni Lotti

A Boscoreale inaugurata la sala "Gianni Lotti"

In tanti hanno voluto rendere omaggio alla memoria del diacono Giovanni Lotti - da tutti chiamato Gianni - partecipando, lo scorso 1 dicembre, all'inaugurazione di una sala di lettura presso la comunità parrocchiale di Sant'Anna ai Pellegrini in Boscoreale, intitolata proprio al compianto diacono, venuto a mancare il 31 marzo 2020. Il parroco don Emilio Ventre, prima della benedizione e dello svelamento della lapide, ha ricordato con affetto Lotti, lodando il suo impegno al servizio della comunità e la sua testimonianza di fede. La sala lettura è stata realizzata grazie all'impegno

dell'associazione di volontariato "Amici di Pellegrini", della quale faceva parte lo stesso diacono. Racconta Carmine Lanzieri, membro dell'associazione: «La sala lettura era una vecchia idea di Gianni - fin dal 2004, anno di nascita dell'associazione - che finalmente siamo riusciti a realizzare. Si tratta di una sala lettura/biblioteca che consentirà una crescita culturale per tutti, ragazzi ed adulti della città. Gianni ha sempre dato un contributo concreto a questa comunità e non poteva mancare l'intitolazione a lui di questa sala lettura. Era una sua idea che noi abbiamo voluto portare a compimento. Voglia-

mo portare ad usufruirne tutta la periferia e tutta la città di Boscoreale». Il presidente dell'associazione, Giuseppe Severino, spiega che l'iniziativa si era arenata con la pandemia, poi il nuovo consiglio direttivo l'ha ripresa, nel 2023, e grazie



L'aula inaugurata

all'impegno di tutti si è riusciti a realizzarla. I volumi presenti spaziano dalla narrativa italiana e straniera, alla saggistica, alla spiritualità. Erano presenti all'inaugurazione anche i figli di Lotti e la sua sposa, Rita Corrado, che ha voluto donare alla sala lettura tanti libri appartenuti al marito: di teologia, spiritualità e commentari alla Sacra Scrittura. Il diacono Lotti era una persona dal cuore grande, capace di donare con gioia senza pensarci. La moglie ha raccontato di un giorno d'inverno, quando fuori dalla chiesa c'era un povero che chiedeva l'elemosina e non aveva neanche un

giubbino: suo marito si tolse subito il cappotto nuovo e glielo fece indossare. Anche chi scrive ricorda con nostalgia le ore trascorse a casa sua, per fargli visita, da solo o insieme ad altri diaconi. Nonostante i suoi seri problemi di salute era sempre sorridente ed ironico. Era una gioia stare con lui ed arricchirsi della sua spiritualità, perché il diacono Lotti era una persona profonda e leggera al tempo stesso. Si restava catturati da lui perché faceva sentire la sua gioia di essere amato da Gesù. Non resta che ringraziare per il dono della sua vita e sperare nella Resurrezione per poterlo un giorno rivedere. (P. V.)



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.
Offre percorsi formativi per favorire
l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.